Primo incontro ieri per scongiurare lo sciopero (autorizzato dall'Autorità Garante)

I commercialisti ora trattano

Dodici richieste al ministero. Che non dice di no

DI SIMONA D'ALESSIO

Ramoscello d'ulivo dei commercialisti che, messo nero su bianco un restyling della normativa fiscale (a partire dalle scadenze semestrali del nuovo Spesometro 2017, a settembre e a febbraio), ne hanno chiesto l'immediato recepimento, in cambio dell'annullamento dello sciopero. La trattativa con i vertici del ministero dell'Economia e dell'Agenzia delle Entrate si è messa in marcia ieri pomeriggio, proprio poche ore dopo l'arrivo della notizia del via libera della Commissione di garanzia all'astensione dal lavoro dei professionisti, fissata dalle 24 del 26 febbraio alla stessa ora del 6 marzo, per «otto giorni consecutivi». Al tavolo tecnico convocato al dicastero di via XX settembre erano presenti il viceministro Luigi Casero, il direttore delle Entrate Rossella Orlandi e i rappresentanti delle sette sigle sindacali di categoria (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec e Unico), che hanno sottoposto un «pacchetto» di 12 proposte di modifica ad alcune norme del decreto fiscale 193/2016 collegato alla legge di stabilità 2017; a dover essere rivisto, secondo le associazioni, innanzitutto lo Spesometro, con la riduzione degli obblighi di comunicazione per fatture e liquidazioni Iva che sono stati fissati con cadenza trimestrale. A seguire, il regime sanzionatorio per i nuovi adempimenti, con «eliminazione per il primo anno e riduzione ulteriore dal secondo anno» mentre, in merito alla rottamazione delle cartelle, è stata invocata la «possibilità di una maggiore rateizzazione di almeno 36 mesi, con l'applicazione di una sanzione del 10%», che costituirebbe una «sorta di ravvedimento» e la chance di «elevare la soglia del credito Iva da utilizzare in compensazione per la rottamazione».

Qualora il documento dovesse essere accolto dall'Amministrazione finanziaria, hanno sottolineato i commercialisti, non viene «esclusa la possibilità di evitare l'astensione», purché ci si trovi dinanzi a «precisi impegni assunti dal ministero e dall'Agenzia», al fine di «intervenire per superare alcune delle criticità dell'attuale sistema fiscale nell'interesse non solo del lavoro dei professionisti, ma di tutti i cittadini contribuenti e delle imprese». Non è stato un «muro contro muro», hanno fatto sapere i partecipanti alla riunione, tuttavia, ha detto a *ItaliaOggi* il presidente dell'Anc Marco Cuchel, «l'incontro fissato la prossima settimana sarà decisivo per conoscere le reali intenzioni» degli interlocutori istituzionali e dalle loro risposte dipenderà «l'eventuale annullamento dello sciopero».



Rossella Orlandi



Marco Cuchel

Nel frattempo, la protesta (proclamata al culmine della manifestazione del 14 dicembre, a Roma) ha ricevuto il «bollino» del Garante: un atto «legittimo», si legge nel documento firmato dal presidente della Commissione Giuseppe Santoro Passarelli, che da un lato evidenzia la peculiarità della «prima astensione nazionale della categoria», dall'altro, come rimarcato dalla presidente dell'Aidc Roberta Dell'Apa, «nel testo c'è un importantissimo richiamo al rispetto dello Statuto del contribuente (legge 212/2000), uno dei nostri punti di rivendicazione», laddove si richiede al ministero dell'economia di «considerare la sussistenza dei presupposti per la concessione» ai contribuenti, per scongiurare sanzioni, della «rimessione in termini».

© Riproduzione riservata

Professionisti invitati ad aderire a PagoPa

Ordini dei commercialisti chiamati ad aderire a «PagoPa». Procedendo con l'accreditamento del referente dei pagamenti e con l'invio della lettera di adesione, utilizzando le apposite funzionalità previste nel portale delle adesioni. È quanto suggerisce, tra l'altro, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, nella nota informativa n. 4/2017 inviata il 23 gennaio scorso ai presidenti degli Ordini territoriali, obbligati per legge ad aderire al sistema dei pagamenti elettronici per la pubblica amministrazione «PagoPa». Il Cndcec ha infatti individuato un partner tecnologico per i servizi di interconnessione al sistema e, in base agli accordi stipulati, si fa carico dei costi relativi all'acquisizione delle infrastrutture tecnologiche e alle attività tecniche per il collegamento e interfacciamento con il nodo dei pagamenti di tutti gli Ordini territoriali aderenti. A carico di ciascun Ordine saranno i costi relativi all'immissione delle posizioni debitorie all'infrastruttura PagoPa. La procedura di adesione, spiega la nota informativa, si avvia effettuando il primo accesso finalizzato all'accreditamento del referente dei pagamenti, soggetto delegato dal presidente dell'Ordine e al quale si fa riferimento per ogni questione tecnica relativa al conto di incasso. In esito al primo accesso, il referente riceve le credenziali nominative che provvederà a personalizzare e che saranno usate per accedere al sistema.

Gabriele Ventura

Abruzzo, stop fisco

Disporre la proroga e la sospensione dei termini in materia di adempimenti e versamenti tributari e contributivi, nonché la sospensione dei termini amministrativi nelle zone del Centro Italia colpite dagli eccezionali eventi sismici e meteorologici di queste settimane. È la richiesta avanzata dal Consiglio nazionale dei commercialisti in una lettera inviata al primo ministro Paolo Gentiloni, al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, a quello del Lavoro, Giuliano Poletti, al direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi e al presidente dell'Inps, Tito Boeri. I dottori commercialisti si aggiungono all'appello del consiglio nazionale del lavoro, che venerdì tramite il suo presidente Marina Calderone ha trasmesso una lettera al presidente del consiglio Gentiloni per chiedere la sospendere dei termini di tutti gli adempimenti a carico delle aziende e dei professionisti colpiti dalle recenti calamità naturali che hanno interessato le Regioni Marche, Abruzzo e Lazio.

Gestori di patrimoni danno consigli su come evadere il fisco nazionale

Gestori di patrimoni di nome ma non di fatto. Professionisti che, nascondendosi dietro l'etichetta di gestori del patrimonio, aiutano in realtà i loro clienti a portare la ricchezza nei paradisi offshore. Questo uno dei temi emersi dall'audizione, tenutasi ieri, in Commissione Pana (la commissione d'inchiesta sui Panama Papers nata l'8 giugno 2016), al Parlamento europeo, sul ruolo giocato dagli avvocati, dai consulenti e dalle banche nel caso dei Panama Papers. L'obiettivo dei circa 20 mila gestori di patrimoni non corretti (questo il numero stimato) è aiutare i loro clienti ad aggirare la legge senza infrangerla, sfruttando le aziende, le corporate e i trust attraverso strumenti di ingegneria finanziaria e tecniche di arbitrage (sfruttamento dei gap legali tra le varie giurisdizioni). Queste tecniche hanno permesso di alloggiare 20/30 mila miliardi di dollari (somma riferita a livello globale) nei centri offshore su un totale di patrimonio mondiale pari a 243 mila miliardi di dollari. I gestori dei patrimoni non sono, però, gli unici intermediari coinvolti nel problema dell'evasione fiscale offshore, anche le banche svolgono un ruolo di non poco conto. Nel rapporto, pubblicato ieri, dal gruppo parlamentare dei Verdi, in occasione della Commissione Pana, è presente una classifica dei più produttivi intermediari finanziari che hanno aiutato a dar vita a «offshore companies». La classifica è stata creata analizzando i dati degli ultimi tre scandali finanziari presenti sul sito del Consortium of investigative journalist (Icij): Offshore Leaks nel 2013, i Panama Papers e i Bahamas Leaks nel 2016. Al primo posto si trova il gruppo bancario Ubs con 13.285 richieste di creazione di società offshore, al secondo posto c'è Credit Suisse con 11.347 domande e al terzo posto troviamo la Trident Corporate Service con 8.507 richieste. Altri colossi presenti nei primi 20 sono: Citibank, Hsbc,



La sede del parlamento europeo

Deloitte & Touche, J. P. Morgan Chase, Banque internazionale a Luxembourg e la Royal Bank of Canada. Nel report si legge, anche, che gli intermediari finanziari prediligono come sedi Hong Kong, il Regno Unito e gli Stati Uniti d'America. Se si ragiona, invece, a livello di macro-aree è l'Asia la regione che ospita più intermediari finanziari, seguita dall'Europa che vede in prima linea il Regno Unito, la Svizzera e il Lussemburgo. Se si considerano: Asia, Europa, America del Nord e Centrale si ha una concentrazione di circa il 90% degli intermediati a livello internazionale. Ma non finisce qua, perché preso un campione di 140 intermediari, 127 (cioè il 90%) hanno un'attività o una sussidiaria all'interno dell'Ue. Questo a dimostrazione, secondo i Verdi, che gli scandali di Panama e delle Bahamas non rappresentano un problema circoscritto ma globale

Giorgia Pacione Di Bello